

LUCA
RICOLFI

IL CAVALIERE LA PIAZZA E IL GOVERNO

Oggi i partiti di centro-destra, con la sola eccezione dell'Udc, scendono in piazza contro la Finanziaria e la politica del governo. I motivi di protesta non mancano, e molti di essi sono tutt'altro che peregrini: la Finanziaria 2007 non solo è impopolare (come tutte le finanziarie che aumentano le tasse) ma è oggetto di severe critiche da parte della maggior parte degli studiosi indipendenti, che a Prodi e ai suoi ministri rivolgono soprattutto tre imbarazzanti domande: perché, anziché

avviare subito le riforme strutturali che contano, avete deciso di infierire sui contribuenti? Che cosa vi fa pensare che il giro di vite fiscale non finirà - come al solito - per gravare sui ceti e le regioni che già pagano troppe tasse? Siete sicuri che la stangata fiscale non azzopperà il già incerto cavallo della crescita?

La protesta di oggi ha dunque i suoi motivi, e molti di essi sono più che ragionevoli. E tuttavia...

Tuttavia c'è una domanda che richiederebbe una risposta chiara da parte di Berlusconi e degli altri leader che oggi guideranno la protesta di piazza. La domanda è questa: se oggi, domani, o dopodomani al governo ci foste voi, che cosa fareste?

Non faccio questa domanda per ricordare la solita verità, ossia che è più facile protestare che governare, ma per due ragioni di tutt'altro genere. La prima è che, a meno di un prodigioso cambiamento del clima d'opinione, al prossimo giro il governo ritornerà alla destra: ci farebbe quindi piacere sapere quel che ci

attende.

La seconda ragione è che, se non ci sono idee nuove, se la politica economica e sociale della destra sarà quella cui abbiamo assistito in questi anni, quel che realisticamente possiamo attenderci è destinato a somigliare molto a quel che Prodi sta facendo. Ecco qualche esempio.

Spesa pubblica. Il suo peso rispetto al Pil è sempre aumentato, dai tempi del governo Amato (2000-2001) sino ad oggi. Negli ultimi tempi c'è un modesto sforzo di contenimento delle spese delle amministrazioni centrali, ma si tratta di qualcosa che accomuna le ultime due finanziarie, quella del 2006 (Tremonti) e quella del 2007 (Padoa-Schioppa). Chi ci dice che, tornando al governo, la destra sarà meno spendacciona di quanto è stata negli anni in cui ha governato?

Tasse. La pressione fiscale è lievemente diminuita nei primi quattro anni della scorsa legislatura, ma nel 2006 - ultimo anno in carico al governo di centro-destra - è tornata ai livelli cui Berlusconi l'aveva trovata. La promessa di «abbattere la pressione fiscale» non è stata mantenuta.

Conti pubblici. Complessivamente li ha governati meglio il centro-sinistra dal 1996 al 2001 che il centro-destra dal 2001 al 2006, ma negli ultimi due anni Tremonti e Padoa-Schioppa hanno entrambi aumentato sia le tasse sia la spesa. Forse quest'anno Tremonti avrebbe avuto la mano un po' più leggera del suo successore, ma è pura propaganda raccontare che l'aggiustamento

sarebbe stato di soli 10 o 15 miliardi di euro: se c'è un filo conduttore nella politica economica del governo di centro-destra è che le «risorse» per infrastrutture e partito della spesa sono sempre state trovate.

Liberalizzazioni. Non è chiaro se il centro-destra ce l'ha con Prodi perché sta liberalizzando troppo poco, o perché lo sta facendo fin troppo. A giudicare dalla scorsa legislatura le liberalizzazioni non sono una priorità del centro-destra, e a giudicare da questo scorcio della nuova legislatura non lo sono nemmeno per il centro-sinistra.

Riforme strutturali. Se si eccettua la riforma del mercato del lavoro (su cui dal 1997 a oggi centro-sinistra e centro-destra qualcosa hanno realizzato) ben poco di effettivo è stato fatto. Su scuola e istruzione né Berlinguer, né De Mauro, né la Moratti hanno impresso alcuna vera svolta meritocratica (né forse potevano farlo senza scontrarsi con i sindacati). Su pensioni e Tfr le uniche riforme degli ultimi anni sono state virtuali, perché il centro-destra ha preferito vararle solo sulla carta, lasciando la pata-

ta bollente della loro applicazione al futuro governo (che ora è nei guai). Sprechi, enti inutili, costi della politica non sono mai stati realmente tagliati da nessun governo.

Ricordando queste inquietanti somiglianze, cui il lettore impietoso non mancherà di affiancare la vicenda dell'indulto, non voglio suggerire che destra e sinistra facciano esattamente le stesse cose. Differenze ce ne sono. Ad esempio, per molti aspetti la destra ha meno rispetto per le istituzioni (leggi ad personam), la sinistra per i cittadini (onnipresenza della regolazione statale). Ma il punto è che, con le informazioni attuali, non è realistico prevedere che, una volta tornata al governo, la destra cambierebbe rotta e avvierebbe quella stagione di riforme coraggiose di cui tanti invocano la necessità. Non ha avuto la volontà o la capacità o la forza di farlo nella scorsa legislatura, non si vede perché dovremmo credere che l'avrebbe nella prossima.

Astenendosi da qualsiasi autocritica sul suo recente passato, la destra non fornisce alcun motivo razionale per pensare che, tornando al governo (magari senza Berlusconi), riuscirebbe a fare quel che la sinistra - per ora - si mostra incapace di fare, ossia liberalizzazioni, riforme e riduzione delle aliquote. E non lo fornisce perché l'unico motivo che risulterebbe credibile di fronte agli elettori sarebbe un'analisi spietata delle ragioni per cui nessuno, in questo paese, riesce a fare quel che (quasi) tutti dicono che andrebbe fatto.